

Dibattito intorno al libro

***Bassotuba non c'è* di Paolo Nori**

Dino

Mi ha suscitato perplessità; non so se è invenzione o esperienza autobiografica
Mi ha fatto pensare alle contraddizioni dei giovani di oggi.

Secondo me si tratta di un documento sul giovanilismo (che si è spinto fino a riguardare i quarantenni) pieno di contraddizioni e compromessi

Oggi si vive giorno per giorno, cercando di portare avanti l'esistenza, passando da un amico e l'altro, da un lavoro e l'altro, sebbene cercando di raggiungere un obiettivo personale. Spesso questo obiettivo viene ritardato nella sua realizzazione da quello che è un modo stravagante di vivere, e perché bisogna provvedere ai propri bisogni necessari.

Tutto è precario, come precari sono i rapporti umani; non si coglie il senso della vita. L'autore si rivela nell'attaccamento al padre, descrivendo il momento del bisogno del genitore.

Lo stile: è uno scritto parlato dialettologico pieno di fraseggi che ci lascia perplessi.

Mariolina

Non sono riuscita a finirlo essendo vissuta nella scuola per tanti anni vedere questo lasciarsi andare non avere mete avere la meta questo desiderio di scrivere di pubblicare però ...è vero che lavorava e faceva il magazziniere ...anche quando poteva non aveva la forza di portare al fine i suoi sogni.

Parla anche di questo: avere un sogno e non riuscire a difenderlo.

Ho avuto lo stesso pensiero di Dino...mi sentivo impotente, leggendo il libro, di fronte ad alcune realtà dell'oggi.

Faccio lezione ai ragazzi delle scuole medie e noto che a volte loro credono di sapere tutto, ma non è così purtroppo...

Elisabetta

La storia l'ho presa come veniva. Mi ha colpito molto poco. Posso condividere la scelta di non avere scelto una trama tradizionale, è una storia senza inizio né fine; non ha un percorso; mi sembra un diario senza date. Riconosco lo spessore dell'autore, ma francamente non riesco a farmi affascinare da questo modo di scrivere. Non è una forma di realismo, secondo me. L'ho trovato a un certo punto noioso e ripetitivo con un vocabolario limitato tranne quando fa le sue citazioni.. sono molto perplessa.

Ho apprezzato la punta d'ironia e di autoironia presente a tratti nel libro.

Giovanna L.

L'ho trovato fastidioso. Mi disturbava, non mi piaceva come storia, al di là delle citazioni interessanti contenute nel libro. L'ho finito velocemente l'ho capito poco. Ho visto che c'era un incontro con Paolo Nori a Bologna e sono andata a sentirlo. Lui è un bell'uomo, la sua voce ha una bella cadenza, con accento parmigiano. Leggeva dei brani di Tolstoj sulla morte. È un traduttore dal russo. E' stato bravissimo nella lettura. Quando ha finito mi sono avvicinata e gli ho detto: non ho capito *Bassotuba non c'è!* Lui ha risposto che non c'è niente da capire. Ho notato questo linguaggio particolare e ricercato, diverso dal solito. È il linguaggio dell'uomo di strada. In effetti non c'è storia, si tratta di un insieme di pensieri che non necessariamente costituiscono una trama. E' possibile che si sia ispirato alla lingua russa.; però a me sembra più un cattivo italiano.

Loretta

Avevo già tentato di leggerlo anni fa. Un'accozzaglia di spunti biografici scritti come si scrive in un blog. La letteratura è altro.

È tutto lasciato volutamente a un livello di non assoluto approfondimento, anche gli aspetti psicologici sono sfiorati e basta.

Lo stile è sciatto. Lo stile è legato ai contenuti della precarietà, del lavoro flessibile; ma anche della precarietà degli affetti. Per me non è il tipo di lettura che preferisco. . altri hanno scritto sulla precarietà in modo diverso, come Volponi; nei libri di Volponi c'è un'analisi della società, uno scavo delle problematiche.

Nori ha uno spessore diverso. Mi chiedo perché abbia scelto questo tipo di scrittura. Lui ne ha fatto una specie di cliché.

Il pubblico vuole questo e lui offre questo. Alla fine diventa una specie di accademismo; non va controcorrente come può sembrare.

C'è chi apprezza questo modo di scrivere; Nori si rifà a Malerba e a Zavattini

Gabriella

L'ho solo sfogliato, sono andata avanti un pochino ma non mi sembrava di riuscire ad arrivare alla fine del libro. Aspettavo sempre che succedesse qualcosa. Non mi è piaciuto.

Renata

Non mi ha preso per niente; non riesco ad entrare nella storia; quando ho capito l'ingranaggio sono andata avanti a leggere. Per me è un diario scollegato. Ripeteva sempre le stesse cose. Mi ha colpito l'aspetto della sua vita così precaria.

Luisa

Di persona, Paolo Nori ha un accento parmense interessantissimo, quando parla è molto interessante.

Mi aveva calamitato; ascoltandolo questo suo parlare è simpatico. Da lì ho letto tutto di lui, anche *La banda del formaggio*. A mia discolpa, mi piace anche questo linguaggio giovanile ribelle che avevo apprezzato in Brizzi. Mi aveva colpito perché era dirompente anche lui. È autobiografico: c'è un po' della sua vita... mi ha colpito la "non punteggiatura". È uno scritto parlato.

Non mi ha lasciato profonde riflessioni ma lo leggo volentieri; mi piace conoscere diversi stili.

Il linguaggio, nel testo, che usano i magazzinieri? E' il linguaggio che ascolto per strada.

In mezzo a questa barabanda di pensieri sconclusionati vedo la differenza che ha l'autore quando si rapporta con il padre.

Non solo in questo libro, ma anche nell'altro parla dell'esperienza in Russia; Nori si è laureato in letteratura russa.

La parte più interessante è il dialogo con l'Angelo dei talenti.

Franco

Parlare di Learco Ferrari è parlare dei bamboccioni, che non hanno voglia di lavorare. Perché è scritto in questa maniera?

Gli abbiamo fatto il funerale, stasera... tutti avete detto che scrive male. Voleva parlare con i barboni, con i cartoni, con i bidoni del rusco. È nato stanco; a volte si piega su se stesso e piange come una vite tagliata. È consapevole di quello che fa. Si trova in un'epoca difficile, quando si mette insieme con Bassotuba. Bassotuba rappresenta l'ordine: i bigliettini che gli lascia sono un tentativo di riordinare la sua vita. Lei vuole un bambino. Lui il disordine. Dopo è amareggiato, è pentito che Bassotuba se ne sia andata. Si perde a parlare con il gatto. L'angelo gli dice delle cose che non si possono ripetere, cose nuove che gli fanno nascere idee nuove.

L'autore pensa di essere come condannato a essere uno scrittore.

È anche brillante: mette il male e il bene insieme.

Liana

Sinceramente non lo conoscevo e vorrei non conoscerlo più. Mi ha lasciato indifferente, alla seconda pagina volevo buttare via il libro. Cercavo qualcosa che mi interessasse, ma notavo solo le sgrammaticature. Pensavo che l'editore si fosse sbagliato. Un diario. Se lo faccio io scriverei delle mie emozioni; ma registrerei anche quelle positive. Ho fatto fatica, ma sono riuscita a finirlo. Ho trovato nel libro questo modo di fare che è il modo di comportarsi dei giovani di oggi. Io credo che lui furbescamente abbia cercato questo modo di scrivere per riuscire a vendere qualcosa. Ho una ditta dove c'è un magazziniere e mentre leggevo il libro cercavo di vedere come si comportava, pensavo al personaggio del testo.

A questo ragazzo che cosa manca? Ci si specchia nella sua vita, quando parla del padre è funereo.

David

Io ringrazio l'autore perché il commento l'ha scritto lui. In un brano del libro scrive egli stesso una recensione che farebbe al suo libro il consesso dei principi dei critici; aggiungo su quello che è stato detto: sul discorso del linguaggio che utilizza non sono d'accordo che l'abbia fatto per motivi commerciali ma c'è qualcuno che ha fatto questo in modo *andando a sciacquare i panni in Arno*.

Questa lingua è il parlato.

Uno scrittore se vuole sa scrivere. Lui è in quel filone letterario, ed è il modo che ha scelto per esprimersi. Un libro così rischia di farmi disimparare l'italiano. Nel complesso non apprezzo questo tipo di scrittura né questo tipo di opera.

Sandra

Aggiungo poco a quello che avete detto ho fatto fatica a leggerlo. Le frasi iniziano con il "che polivalente".

Fatti quotidiani che accadono a tutti noi. Lui è pieno di frustrazioni fa cose che non gli piacciono, è precario. Interessate la parte che riporta i dialoghi con l'angelo.

Monica

L'ho letto, l'ho finito non ne leggerò un altro di questo autore. Se salti quattro o cinque pagine non accade niente.

Più che un povero precario mi sembra uno che non ha voglia di lavorare. Anche il lavoro di traduzione lo fa commettendo errori. In definitiva mi sembra un pigro.

Federica

Mi fa venire voglia di vomitare.

Mi fa venire il mal di testa. Non sono riuscita a finirlo sono arrivata a pagina 100. Se uno viene da una lettura più alta non riesce a leggerlo; io venivo dalla lettura di *Martin Eden!*

Manila

Ci sono difficoltà ad affrontare un libro innovativo. Si deve leggere come una cosa che deve dare atmosfere, impressioni, più che leggere quello che vuol dire. Se leggendolo riesci a ricostruire qualcosa che è reale, è importante.

È molto particolare nel modo di scrivere e nel costruire un romanzo che è un diario che riporta un pezzo di vita, che racconta il modo di rapportarsi del personaggio con gli altri, con il lavoro, con gli affetti, con le sue passioni. È un racconto a impressioni.

È un modo umorale di descrivere le cose.

Mi è sembrata la visione di un mondo giovanile vista dall'interno con questa precarietà che modifica tutto un modo di vivere.

Gli amici di mio figlio, io penso, potrebbero avere questo futuro.

Valeria

Mi sono fatta violenza nel leggerlo. Non ho capito cosa voleva dire alla fine; non sono riuscita ad entrare nella comprensione del finale.

Ho notato il sottofondo molto triste.

Marzia

Non mi piaciuto. L'ho letto tempo fa. Se devo pensare adesso a cosa mi ha lasciato, dico: questo libro è un lamento superficiale e continuo, inconsistente, fastidioso. Se vuoi fare una critica al precariato, all'amore falla ...ma qui sento solo sento uno che si lamenta.

Lo stile: scrivo come mangio

Vorrebbe essere ironico ma è inconsistente. Non rimane niente di questa lettura. Non ho apprezzato il continuo richiamo denigratorio al lavoro di magazziniere come se fosse vergognosa come occupazione.

Nel testo c'è la voglia di diventare famoso e nient'altro.

A proposito delle nuove generazioni, del loro linguaggio: non ci sto. Non è così: noi non parliamo tutti così.